

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

5^a domenica di Pasqua (15 maggio 2022)

Introduzione alle letture: *At 14,21b-27; Sal 144; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-35*

Nelle ultime domeniche del Tempo pasquale la liturgia ci propone dal Vangelo secondo Giovanni alcune parti importanti del discorso di Gesù durante la cena e in questa domenica ci consegna il comandamento nuovo: «Che vi amiate come io ho amato voi». Gli Atti degli Apostoli raccontano la missione di Paolo e Barnaba che, dopo aver fondato numerose Chiese nel cuore dell'Anatolia, ritornano ad Antiochia loro Chiesa madre e raccontano tutte le meraviglie che il Signore ha compiuto attraverso di loro. Con il Salmo 144 benediciamo il nome del Signore per sempre, riconoscendo la sua grandezza nella nostra vita. Infine l'Apocalisse di Giovanni ci presenta la visione simbolica della Gerusalemme nuova, sposa dell'Agnello, segno dell'abitazione di Dio con noi sulla terra. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Le tre Donne dell'Apocalisse, segno dell'umanità

Il comandamento nuovo di Gesù corrisponde alla novità del cielo e della terra annunciati dall'Apocalisse di Giovanni. La novità è ciò che ha portato Gesù nella nostra storia. “Non c'è nulla di nuovo sotto il sole” – diceva l'antico sapiente ... infatti il male è vecchio come il mondo e si ripete continuamente. L'unica novità nella storia è la presenza di Dio, un Dio che si fa uomo, che muore e risorge: questa è l'unica vera novità. È la potenza divina che rende nuove le persone.

Non si tratta di un comandamento esterno ma di una trasformazione interna che il Signore Gesù offre ai suoi discepoli, cambiando veramente la storia del mondo. Per questo l'apostolo Giovanni dice di avere visto un «cielo nuovo e una terra nuova». Non fa riferimento al cielo e alla terra in senso fisico, ma sta parlando della situazione dell'umanità, indica un cambiamento epocale decisivo, che però non è automatico.

L'Apocalisse di Giovanni si presenta come un libro di consolazione rivolto ad un gruppo di cristiani in situazione difficile, i quali cominciavano a pensare che l'annuncio evangelico fosse un'illusione: “Ci avevano detto che le cose con Cristo sarebbero cambiate, invece vanno male come prima”. Di fronte ad un rischio serio di delusione Giovanni racconta la visione che ha vissuto per consolare e incoraggiare, per dire che le cose sono effettivamente cambiate, perché adesso c'è la possibilità di far andare bene il mondo, anche se non è un fatto automatico. Il cambiamento non avviene come il tocco di una bacchetta magica che trasforma il rospo in un principe: quelle sono favole! Dio lavora in un altro modo. Dio lavora attraverso il cuore delle persone offrendo la possibilità di diventare nuovi, ma dipende dall'accoglienza che le singole persone e le comunità riservano a questa possibilità che è donata. Il cambiamento avviene con la nostra collaborazione e l'Apocalisse racconta proprio tale necessario impegno di collaborazione per non lasciare che il mondo sia in preda delle bestie diaboliche.

Nella liturgia del Tempo di Pasqua ci è stato proposto un campionario di pagine dell'Apocalisse, ma domenica scorsa abbiamo ascoltato il capitolo 7 e oggi il capitolo 21, saltando ben tredici capitoli di questo libro; quindi gran parte delle immagini che l'autore propone non le abbiamo lette e risultano, anche per chi le legge, di non facile comprensione, perché sono esposte con un linguaggio simbolico, enigmatico, che chiede impegno di interpretazione.

Una sintesi di queste figure simboliche è data proprio dalla *donna*. Potremmo dire che nell'Apocalisse ci sono tre donne significative. La prima è quella presentata in cielo, vestita di sole con la luna sotto i piedi e una corona di dodici stelle sul capo ... siamo abituati a leggerla in modo semplicistico come se fosse un riferimento alla beata Vergine Maria, ma in realtà questa

figura di donna rappresenta l'umanità come è stata progettata da Dio, il pensiero che Dio ha sull'essere umano: bello, splendido, glorioso. Ma contro questa umanità, rappresentata dalla donna, si scatena un drago: è una figura mitica, un grande serpente dalle molte teste e tante corna – per rappresentare la forza diabolica del male – che fa guerra all'umanità, per dominarla, per schiacciarla, per rovinarla. Per attuare il suo progetto diabolico il drago usa altre due bestie, che fa sorgere al suo servizio: la prima rappresenta il potere corrotto e la seconda la religione corrotta. Ogni tiranno nella storia dell'umanità si presenta per conquistare di più, dominare e asservire tutti. A fianco ad ogni tiranno c'è la propaganda, l'ideologia e anche un rappresentante religioso che gli dà ragione e lo benedice: valeva per il faraone e suoi maghi, valeva per l'imperatore romano e la propaganda politica dell'impero, vale oggi per la situazione drammatica che stiamo assistendo nella guerra in Ucraina. A fianco del dittatore c'è la propaganda politica. Non significa che l'Apocalisse ha previsto quello che stiamo vivendo noi oggi, significa che l'Apocalisse annuncia quello che, purtroppo, capita sempre ... si è ripetuto un'infinità di volte e adesso ci stiamo di nuovo dentro! C'è una diabolica macchina di male che cerca di distruggere l'umanità con la corruzione del potere politico e ideologico.

Alla prima donna dunque si aggiunge un'altra figura simbolica femminile: Babilonia, la prostituta, cioè l'immagine dell'umanità corrotta, che fa alleanza con la bestia, che per non essere perseguitata cavalca la bestia satanica. Ma a Babilonia *la prostituta* si contrappone Gerusalemme *la sposa*. Tre donne dunque, ma in realtà un'unica figura: l'umanità.

Dio ci ha pensati per essere veramente simili a Lui, partecipi della sua gloria e della sua vita divina ... ma l'umanità, concretamente, è corrotta e quando fa alleanza con la bestia del male diventa una bestia, fa il male e si rovina. Il mondo purtroppo è pieno di male; le società corrotte sono la città di Babilonia, ma anche la singola persona corrotta, che ha tradito l'amore di Dio prostituendosi al potere umano, è richiamata da questa donna simbolica.

Ma c'è una possibilità nuova: «Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova, vidi la nuova Gerusalemme scendere dal cielo pronta come una sposa adorna per il suo sposo». La Gerusalemme che viene dal cielo scende sulla terra ed è l'umanità redenta, è l'effetto della redenzione in noi. Ecco la novità: abbiamo la possibilità di vivere in modo nuovo.

Siamo inclinati al male, sentiamo quella forza bestiale che ci porta a pensare male, a rispondere male, ad agire male. Ma abbiamo una forza nuova, abbiamo la potenza di Cristo in noi che ci rende capaci di fare il bene. La novità è a portata di mano, è dentro di noi: il Cristo è la novità! Lui è la nostra forza, noi possiamo vivere in modo nuovo e preghiamo per realizzare questa possibilità, per essere noi la Gerusalemme nuova, Sposa dell'Agnello, e per vincere ogni atteggiamento di Babilonia la prostituta, per essere davvero legati al Signore da un amore grande. Il suo amore ci insegna a rispondere a Lui con un amore grande come il suo. Questa è la novità.

Omelia 2: Da Babilonia la prostituta a Gerusalemme la sposa

«Ecco io faccio nuove tutte le cose». Giovanni racconta nella sua Apocalisse di avere sentito colui che sedeva sul trono fare questa promessa: rendere nuove tutte le cose. Giovanni scrive questa rivelazione per incoraggiare la sua comunità e tutte quelle che sarebbero venute dopo, come la nostra, perché loro si accorgevano che le cose non erano cambiate ... così come noi, drammaticamente, di fronte al male che ancora è presente nella nostra storia e nella nostra vita possiamo dubitare che Dio abbia fatto nuove tutte le cose. Aspettiamo che si compia questa promessa, ma non vediamo ancora di fatto la novità. Eppure la novità c'è. Dio è all'opera adesso per cambiare il mondo, per trasformare Babilonia in Gerusalemme.

Il libro dell'Apocalisse adopera queste immagini di due città contrapposte, con due nomi significativi: Babilonia è la città del caos, la città nemica, la società corrotta, la nostra realtà segnata dal peccato. Al contrario Gerusalemme è la città santa, la sposa di Dio, l'umanità redenta, la nostra situazione trasformata dalla grazia di Dio.

Non sono due città realistiche. Babilonia, quando Giovanni scrive, non esisteva più da tanti secoli e la Gerusalemme storica era stata appena distrutta e rasa al suolo dai romani. Ecco perché l'apostolo ne annuncia una nuova, non una città concreta, in muratura – come quella che oggi è

capitale di Israele e che possiamo visitare come pellegrini in Terrasanta – la Gerusalemme nuova che viene dal cielo è la realtà redenta, è l'umanità cambiata dalla grazia di Cristo. Viene dal cielo perché non è opera nostra, ma viene sulla terra, scende nella nostra realtà e cambia tutto. Non ha cambiato il mondo dall'esterno, ma lo sta cambiando dall'interno con la nostra collaborazione: sta cambiando le strutture sociali, sta cambiando la mentalità degli uomini, sta cambiando, se noi accettiamo di cambiare. Dio sta facendo nuove tutte le cose quando una persona accetta di diventare nuova, di lasciarsi coinvolgere nella sua storia, nella sua mentalità, nella sua forza di amore.

La Gerusalemme nuova scende dal cielo, viene da Dio, ed è pronta come una sposa adorna per il suo sposo ... al contrario di Babilonia, che è connotata come una prostituta e che si è alleata con la bestia diabolica per avere un benessere in questo mondo. È la contrapposizione che caratterizza il nostro atteggiamento nei confronti di Dio il quale può essere da *prostituta* o da *sposa*. È un discorso molto serio e spirituale, non una semplice battuta moralistica contro la prostituzione, ma è il modo per evidenziare la possibile falsità del nostro amore. La prostituta infatti non ama veramente, ma offre semplicemente delle prestazioni perché viene pagata. È un amore a pagamento che non è amore. L'amore autentico è generoso, gratuito, totale: questo è il segno della sposa veramente innamorata del suo sposo ... In queste due figure femminili Giovanni riassume l'umanità e lo fa non dividendo i buoni dai cattivi, ma presentando ognuno di noi come in bilico fra queste due posizioni: dire a Dio "ti voglio bene se mi paghi" oppure amarlo gratuitamente comunque vadano le cose.

È facile essere credenti quando tutto va bene, ma la vera fede si rivela nelle difficoltà. Lo diciamo per esperienza: i veri amici si vedono nelle difficoltà, perché quando sei in difficoltà quelli che ti aiutano e ti sono vicino sono i veri amici. I falsi amici invece se ne vanno. "Chi trova un amico trova un tesoro" e qualcuno scherzando aggiunge: "Chi trova un tesoro trova tanti amici". Eh sì, perché se diventi ricco tutti ti vengono intorno e ti lasciano perché hanno interesse per prendere qualcosa, ma se diventi povero e malato i più ti abbandonano. Ma lo stesso capita a Dio: i più lo abbandonano perché hanno un amore interessato, da prostituta, perché vorrebbero usarlo per averne dei benefici. Al contrario la vera amicizia, l'autentico amore «della Gerusalemme nuova, della sposa adorna per il suo sposo», è l'amore gratuito, generoso, fedele che abbraccia il Signore e si lascia rinnovare.

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini». Dio ha messo la sua tenda nella nostra vita, abita in noi, abita nella nostra casa, nella nostra testa, nel nostro cuore. Abita con l'umanità redenta ed «essi saranno i suoi popoli». È interessante questo plurale: non si parla semplicemente del suo popolo, come se fosse un'unità molto compatta e omogenea, ma sono *i suoi popoli*. Nella molteplicità e nella varietà delle culture e delle lingue, nelle nostre situazioni estremamente diverse da persona a persona e in qualunque situazione noi ci troviamo, possiamo essere con il Signore ed egli è il Dio con noi, è il nostro Dio.

E «asciuga ogni lacrima dai nostri occhi». Non impedisce le lacrime, non elimina da subito la morte e la sofferenza – lo sappiamo, purtroppo – cause di molte lacrime: resta la sofferenza, resta la morte. Ma il Signore è presente proprio in queste situazioni di morte e di sofferenza per asciugare le nostre lacrime, come l'amato – lo Sposo che chiede un amore gratuito, fedele – che continua nonostante tutto, perché «le cose di prima sono passate». *Le cose di prima* sono l'atteggiamento egoistico, lo stile di Babilonia la prostituta, l'avidità di prendere, la voglia di godere, la mania di dominare. Questo è un mondo vecchio che continua, purtroppo, a far sentire i suoi nefasti influssi, ma è già finito, inesorabilmente destinato a svanire. La risurrezione di Cristo ha fatto nuove tutte le cose, sta facendo nuovo il nostro cuore e noi vogliamo lasciarci formare dal comandamento nuovo. Vogliamo essere la nuova Gerusalemme, la città santa, la tenda in cui Dio abita. Rinnoviamo la nostra dichiarazione d'amore al Signore, un amore gratuito generoso e fedele. Ognuno di noi vuol essere quella sposa che è adorna per incontrare il suo sposo ... e questo incontro d'amore è la novità della nostra vita.

Omelia 3: Gesù ci dà la forza di amare come lui ci ha amato

“Vi do un comandamento nuovo” dice il Signore ai suoi amici nel cenacolo, nel clima di

quella festa pasquale. Una festa però resa molto affascinante e tesa dall'annuncio che Gesù ha fatto: "Sono con voi ancora per poco", sto per andarmene. Quando un amico dice una cosa del genere improvvisamente lascia una certa angoscia, una notevole preoccupazione, infatti i discepoli glielo chiedono. "Ma dove vai, che cosa sta per succedere?". Loro non capiscono, non si immaginano che stia precipitando tutto, ma Gesù invece sa molto bene che quella è l'ultima volta che mangiano insieme e in quella occasione egli dà agli amici le consegne, cioè consegna quello che gli sta più a cuore, quello che ritiene più importante. E la prima consegna che lascia a noi, suoi amici, è il comandamento nuovo.

Ma come si fa a comandare l'amore? Lo si dice talvolta come una specie di proverbio: "Al cuor non si comanda"; come dire che l'amore è una cosa che non si può ordinare. Ogni tanto scoppia e ogni tanto se ne va. Ma quello è un altro tipo di amore, molto emotivo, sentimentale, non è quell'amore di cui parla Gesù. In ogni caso, però, si può comandare l'amore? Ma Gesù non parla tanto di un comando dall'esterno, bensì di una proposta, di una offerta, di un dono nuovo che cambia la nostra realtà dall'interno.

Ma dove sta la novità? Il discorso dell'amore non è una novità, è una realtà vecchia come il mondo, è una realtà comune a tutti, a tutte le religioni, a tutti gli uomini e alle donne di questa terra. Il desiderio di amare, di essere amati è molto comune. Perché Gesù dice che è nuovo? Dov'è la novità? La sua persona è la novità. Il desiderio di amare lo abbiamo, la voglia di essere amati l'abbiamo anche, ma che questo si realizzi è un'altra cosa.

Allora la novità di Gesù non sta nel dirci: c'è una regola che è quella dell'amore e voi dovete metterla in pratica. Gesù non dice arrangiatevi, sforzatevi di amare e se non ce la fate ... peggio per voi. Questa non sarebbe una bella notizia. Allora dov'è la bellezza e la novità di Gesù? Nel suo dono: "Io vi do la possibilità di amare – dice – io sono l'amore in persona e anche se non sarò più con voi fisicamente, entrerò dentro di voi e vi renderò capaci di amare. Vi faccio una proposta nuova: Come io ho amato voi, così rendo capaci anche voi di amare".

Questa allora, sì, è una bella notizia: il Signore ci regala la possibilità di amare, la sua presenza in noi è la forza dell'amore. Come lui ha amato noi, noi adesso abbiamo la possibilità di amarci. Allora non vi dico: sforzatevi di amare; ma vi dico: guardate dentro di voi, riconoscete la presenza del Signore Gesù, lui è la nostra forza, lui ci rende capaci di amare e tu puoi amare veramente. Ognuno di noi può impegnarsi in un dono generoso di sé. Puoi! Vivi questa possibilità che ti è data: è una bella notizia, hai ricevuto un amore grande, c'è qualcuno che ti ha amato al punto da dare la vita per te.

Penso che molti dei giovani e forse non solo dei giovani, conoscano la saga di Harry Potter. Questo bambino ha una cicatrice in fronte che è segno di un amore grande. Pian pianino mentre cresce gli spiegano che la forza oscura non è riuscita a ucciderlo perché la madre ha dato la vita per lui. Quella cicatrice sulla fronte è il segno di un amore grande che lo ha protetto, che lo ha reso capace di amare.

Questo è un messaggio evangelico fondamentale. L'unzione sulla fronte quando siamo stati battezzati o quando riceviamo la Cresima è proprio quel segno. È come se noi avessimo una cicatrice, un segno in fronte di un amore grande. C'è qualcuno che ci ha amati al punto da dare la vita per noi ed è Dio. Noi abbiamo la possibilità di amare perché Dio è con noi, è dentro di noi, è la nostra forza, è la nostra capacità. Questa è la novità grandiosa! Viviamo questa potenzialità che ci è regalata e gli altri se ne accorgeranno.

La nostra testimonianza di Chiesa, il nostro annunciare il vangelo, sta soprattutto nell'impegno ad amarci tra di noi. Se le nostre comunità cristiane sono ambienti dove ci si vuole bene, dove ci si aiuta, ci si rispetta, ci si accoglie mettendo a frutto la grandezza dell'amore che ci è stato dato, le nostre comunità allora diventano attraenti, affascinanti, sono ambienti belli. Ma come è possibile che queste persone così diverse stiano insieme, si vogliano bene, collaborino, possano essere contente di lavorare insieme? Ma come è possibile? È possibile perché dentro di noi opera Gesù. Lasciamolo operare, vedrete che le nostre comunità si trasformano, i nostri gruppi, i nostri ambienti migliorano. La possibilità l'abbiamo: viviamola! È una proposta nuova e splendida: accogliamola!